

ALDO MOLINENGO, **Bambini affittati. Vaché e sèrvente. Un fenomeno sociale nel vecchio Piemonte rurale e montano**, Priuli & Verrucca, Scarmagno (Torino), 2012, pag. 142

Non molti decenni fa, anche nelle pianure e nelle vallate del Piemonte i bambini, già dagli otto, nove anni, venivano mandati a lavorare lontano da casa. Era la norma. Una situazione che colpiva tutti i bambini, nell'età compresa fra gli otto e i sedici anni, delle famiglie contadine povere e numerose.

Precisa l'Autore che l'affitto «*non era tanto per la paga che si riceveva – che era decisamente misera – quanto per la possibilità di avere meno bocche da sfamare, per tutto l'anno o quasi*», anche se non sempre i bambini affittati erano trattati umanamente dai loro padroni.

I maschi venivano prevalentemente destinati alla custodia del bestiame al pascolo; le femmine all'aiuto domestico oppure utilizzate, anche a partire dai 6-7 anni, nelle filande e nelle tessiture, dove oltre al lavoro duro, c'erano orari eccessivamente lunghi, ambienti malsani e spesso diversi chilometri di cammino per raggiungere quotidianamente gli stabilimenti.

Come risulta dal volume *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* Goffredo Casalis nel 1848 segnalava questo orario di lavoro di una filanda: «*In Racconigi la durata del lavoro ne è così distribuita: dalli 25 marzo alli 7 di settembre da mezz'ora dopo il levar del sole sino al tramonto col riposo di un'ora e mezzo pel pranzo. Al dì 9 di settembre si principia a vegliare fino alle ore dieci di sera: e via via ogni settimana cresce di un quarto d'ora l'occupazione notturna, sinché giungasi alla mezzanotte: allora si continua sempre sino a quest'ora per tutto il mese di gennaio: dal giorno 2 di febbraio in poi decresce la veglia di un quarto d'ora per ogni settimana sino alli 25 di marzo, tempo in cui si cessa dal lavoro notturno: in questo tempo gli operai hanno un'ora e mezzo di riposo per la cena. Negli altri filatoi della provincia lavorasi per l'ordinario dal levare al tra-*

*montare del sole dal 26 marzo al 13 settembre; e dal 14 di questo mese sino alli 25 di marzo lavorasi dal levar del sole sino alle 10 di sera, eccettuata sempre l'ora del pranzo. Vi si lavora, secondo un calcolo approssimativo, in ogni anno per lo spazio di dieci mesi e mezzo continui».*

Se l'orario era massacrante, altrettanto lo erano le condizioni di lavoro con le mani immerse per tutto il giorno in bacinelle piene di acqua calda, in locali spesso poco aerati, per cui oltre all'umidità ristagnava anche il cattivo odore.

I maschi diventavano garzoni solo dopo i sedici anni, anche se non erano rari i casi di bambini obbligati a svolgere lavori pesanti. L'incontro con il futuro padrone avveniva in vari modi: a volte direttamente a casa della famiglia che era disposta ad affittare i figli, ma più frequentemente ci si trovava in occasione del giorno del mercato del più grosso centro urbano vicino.

I figli erano quasi sempre molto numerosi, ma la mortalità era altissima anche a causa della mancanza di igiene, della grave carenza delle cure sanitarie e dell'alimentazione insufficiente, difterite, meningite, morbillo, pertosse, polmonite falcidiavano le famiglie in ogni paese. Numerosi erano i neonati non riconosciuti; nel 1860 su mille nati 56 erano figli di ignoti; mentre nel 1931 erano 33.

In Piemonte, con il regolamento del 23 luglio 1822, venne prevista l'istituzione di due classi elementari nei centri urbani più popolati per insegnare ai bambini maschi a leggere e scrivere, mentre per le femmine si provvide nel 1835. In ogni caso andare a scuola non era un obbligo fino all'entrata in vigore della legge 15 luglio 1877 che prevedeva l'istruzione gratuita e obbligatoria dai 6 ai 9 anni di età.

Protagonisti dell'emigrazione all'estero, soprattutto in Francia, non erano solo gli adulti ma anche i bambini, che venivano anche affittati in occasione di fiere e mercati, a volte addirittura senza che i genitori ne conoscessero la destinazione.

«*Di solito – informa l'Autore – il padre accompagnava il figlio fino a un colle sul confine fran-*

cese e qui incontrava l'allevatore. Altrimenti, una persona adulta si occupava di condurre un certo numero di bambini».

La prima legge riguardante i bambini fu approvata solo il 21 dicembre 1873 relativamente al divieto del loro affidamento a persone che li utilizzavano «nell'esercizio di professioni girovaghe, quali quelle di saltimbanchi, ciurmatore, ciarlatani, suonatori o cantanti ambulanti, saltatori di corda, indovini o spiegatori di sogni, espositori di animali, questuanti e simili».

Tuttavia la prima vera legge italiana sul lavoro minorile reca la data dell'11 febbraio 1886; prevedeva che i datori di lavoro che impegnavano fanciulli di età inferiore ai 15 anni dovevano comunicare i relativi dati alle Camere di commercio o al Sindaco del Comune dove era ubicata la società.

Da notare che, come rileva Aldo Molinengo, «nessuno, poi, si occupò di una qualche regolamentazione per i minori impiegati in agricoltura, persistendo la convinzione che il lavoro all'aria aperta fosse decisamente salutare».

La parte finale del libro è dedicata alle esperienze raccolte dall'Autore direttamente da coloro che le hanno vissute.

Domenica Vaglianti nata nel 1912 racconta: «Quando i ragazzi erano ancora piccoli [aveva sette figli, n.d.r.] e non potevano fare i lavori pesanti, mettevamo anche noi i garzoni. Al mercato a Saluzzo, quando andavo a prenderli, c'erano tanti bambini delle vallate che ti imploravano di prenderli, perché a casa loro non avevano da mangiare, proprio niente, e dicevano "Padron buteme cò mi", padrone affittate anche me».

#### INDIA: OLTRE 2.600 VITTIME DEI TEST SUI FARMACI

Il Governo indiano è stato costretto ad ammettere gli effetti nefasti provocati ai cittadini dalle sperimentazioni cliniche abusivamente praticate da case farmaceutiche non solo straniere, ma anche dalle potenti industrie locali del farmaco, ormai tra le maggiori del mondo.

Alla fine di aprile 2013 l'esecutivo di New Delhi (cfr. *Avvenire* del 9 maggio 2013) ha comunicato ufficialmente alla Corte suprema i dati relativi alle vittime dei nuovi farmaci sperimentati negli ultimi sette anni.

Secondo i dati presentati «sarebbero stati testati 475 nuovi prodotti, di cui soltanto 17 infine approvati per la commercializzazione in India» e «i casi di morti dovute a eventi negativi avversi durante le sperimentazioni nel periodo in questione furono 2.644».

Inoltre sono stati registrati «circa 11.972 eventi negativi gravi (esclusi decessi)» nel periodo dal primo gennaio 2005 al 30 giugno 2012, di cui 506 con certezza connessi con la sperimentazione.

Circa le sperimentazioni criminali ricordiamo che, come avevamo già segnalato nel n. 173/2011 di questa rivista «il Segretario di Stato americano Hillary Clinton ha presentato le formali scuse degli Stati Uniti al Guatemala ed alla comunità ispanica per quanto avvenuto fra il 1946 ed il 1948, quando funzionari del Ministero della sanità statunitense iniettarono il virus della sifilide in centinaia di detenuti guatemaltechi per condurre test sull'efficacia della penicillina». Da notare che i detenuti non furono avvertiti, anzi, vennero spinti a contagiare altre persone per moltiplicare i test.